



RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI (FEDERATA FIDAM) - PERIODICO - AGOSTO 2017 ANNO XXII N. 2

POSTE ITALIANE SPA SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART.1 COMMA 1 - CN/PC
ARTI GRAFICHE PERSICO (CR) - IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

Ma è davvero una riforma?

Uno scritto della dottoressa Jadranka Bentini



Dopo l'importante intervento, sul nostro ultimo numero, del prof. Andrea Emiliani, direttore della Pinacoteca Nazionale di Bologna, già soprintendente dei Beni Artistici dell'Emilia Romagna, collabora in questo numero la dott.ssa Jadranka Bentini – del cui contributo

SOMMARIO

1-3 Ma è davvero una riforma? Un articolo di Jadranka Bentini

4-7 Ignazio Stern e le sue opere piacentine

8-9 Camillo Gavasetti, pittore elogiato dal Guercino

10-12 Il voto di Luigi XVI o il Sacro Cuore di Viganoni

12-13 Un'affascinante collezione di bastoni

14-16 Una meraviglia del '300 a Piacenza

17-18 Marco Stucchi: coniugare arte e tecnologia

19 Eventi a Piacenza e in Provincia

Raffaello, *Estasi di Santa Cecilia* (1514 ca.), Bologna, Pinacoteca Nazionale - Raffaello nel 1515 fu nominato Soprintendente pontificio alle Antichità



Piacenza, veduta aerea del centro storico. Tristissimo esempio di violazione dei doveri di tutela del paesaggio, ad esaltazione della retorica e della contemporaneità, con perdita irrimediabile dei chiostri di San Francesco (ora piazzale Plebiscito) e delle antiche architetture civili.

Panorama Musei

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei
iscritto al n. 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza
Anno XXII N. 2
www.associazionepiacenzamusei.it
info@associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile

Federico Serena

Redazione

c/o Studiart
Via Conciliazione, 58/C
29122 Piacenza
Tel. 0523 614650

Progetto Grafico Studiart

Art Director
Noemi D'Agostino
Graphic Executive
Veronica Galante

Coordinamento editoriale

Greta Ceresini

Stampa

ARTI GRAFICHE PERSICO
Via Sesto 14
26100, Cremona

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti



ringraziamo –
gentile autrice
dell'articolo che
segue, già
sovrintendente per
i Beni artistici e
storici di Bologna
e della Romagna,
autorevole studiosa
e acuta ricercatrice
delle nuove chiavi
interpretative
della Storia dell'Arte.
Cogliamo inoltre
l'occasione per
anticipare che
pubblicheremo
prossimamente
una retrospettiva
sulla tutela dei Beni
artistici in Italia

dagli inizi, fino alla
fase antecedente
gli ultimi
provvedimenti.

È stata subito ribattezzata da illustri quanto documentati detrattori, "deforma" Franceschini. Si tratta del recente decreto, convertito in legge e applicato per gradi successivi, del Ministro per i Beni, le Attività culturali e il Turismo n.°44 del 23 gennaio 2014, che disarticola e dissolve il sistema della tutela di patrimonio e paesaggio voluto dall'art. 9 dalla Costituzione. Alla base del decreto sta uno dei mantra più nefasti caro ad amministratori e legislatori italiani: separare la tutela dalla valorizzazione (trattasi invece come noto di endiadi inscindibile in quanto la valorizzazione è funzione essenziale della tutela).

L'aspirazione alla divisione fra i due valori, nonostante gli effetti prodotti dalla riforma del Titolo V della Costituzione (2004) che crearono, come noto, un pasticcio politico-amministrativo fra compiti dello Stato e compiti delle Regioni, ha colpito ancora e questa volta inesorabilmente. Ora quest'ultima riforma, la settima in 15 anni, ha completato l'iter dissociativo preannunciato dal premier Renzi al momento del suo insediamento al Governo, come riportato peraltro nel libro a sua firma. "Sovrintendente è una delle parole più brutte di tutto il vocabolario della burocrazia. È una di quelle parole che suonano grigie. Stritola entusiasmo e fantasia sin dalla prima sillaba. Sovrintendente de che?" E ancora: "Potere monocratico che non risponde a nessuno", insomma roba da Ottocento,

da rottamare. Dunque le Soprintendenze, che per più di un secolo hanno svolto compiti di tutela sul patrimonio storico artistico e paesaggistico italiano tra enormi difficoltà strutturali, carenze di personale qualificato e perdurante carenza di investimenti, sono brutte e cattive: vanno non solo ridotte di numero, ma ridimensionate nelle mansioni e accorpate territorialmente secondo la logica dell'Ufficio unico al comando – l'Ufficio olistico come viene chiamato – contenente in sé tutte le competenze scientifiche prima facenti capo ad Uffici specifici ad alta specializzazione disciplinare, architettura e paesaggio, archeologia, storia dell'arte. I fini sarebbero la velocizzazione delle pratiche e la minor spesa pubblica. E dire che le Soprintendenze sono state spesso l'unica voce opposta allo scempio del paese, scudo verso la speculazione e il profitto. Quanto al famoso parere unico, questo veniva già emanato dalle sopresse Direzioni regionali che molto più efficacemente unificavano i singoli pareri delle Soprintendenze di settore.

Quale sarà l'impatto sulle Soprintendenze, sempre più indebolite nei quadri tecnici, dalla progressiva attuazione delle normative introdotte negli ultimi mesi dal Governo in ordine alle grandi opere e all'edilizia residenziale, sarebbe poi materia per un discorso separato: entriamo in un campo minato, connesso alle disposizioni della legge Madia, riguardo ai pareri "endoprocedurali", i soli in cui gli uffici di tutela sono chiamati ad esprimersi nell'ambito delle procedure in capo alle amministrazioni

locali. Qui i vari pareri tecnici confluiranno in un unico parere finale a firma di un unico responsabile che, nel caso di un Dirigente non specificamente competente, perderà forza in caso di contenzioso. Siamo agli antipodi della semplificazione.

Per esaltare il comparto turistico è stata realizzata un'arbitraria selezione dei musei ritenuti più attrattivi (dapprima 20, poi 30) dotati di autonomia, con direttori reclutati da concorsi internazionali e ai quali vanno quindi investimenti

assemblati alla rinfusa al di fuori spesso di una logica culturale, stante il numero bassissimo di funzionari in servizio. La separazione dei musei dal contesto culturale e territoriale che li ha generati, fattore che rappresenta la negazione dell'identità e della peculiarità del nostro sistema di governo dei beni culturali, il tanto applaudito modello italiano, è aspetto negativo primario cui si lega per giunta la competitività fra luoghi museali. Né si può dimenticare che le Soprintendenze, private dei loro presidi sul territorio – i musei appunto – sono anche

pensi in particolare alle conseguenze della scissione fra musei archeologici e territori che sono le aree di scavo con cui sono stati tutt'uno e sulle quali hanno promosso conoscenza, ricerca e promozione. È parere di molti che con l'applicazione di questa legge si stia negando la storia stessa del paese Italia e del suo contesto territoriale, sottovalutando, quando non umiliando, le figure dei tecnici e di quanti lavorano nelle strutture di tutela (non dimentichiamo che, con questa riforma a costo zero, i superdirettori guadagnano 145.000 euro lordi l'anno contro i 35.000 lordi dei loro predecessori): ma non è solo questione di soldi, è questione di quadri del personale da riempire che neppure i 500 nuovi tecnici che entreranno con il nuovo concorso potranno colmare.

Il Ministro si è impegnato su questo fronte come sull'aumento degli investimenti a fronte di progetti territoriali complessivi. Ma servirebbe una vera e propria ricostituzione delle risorse per la cultura come una riduzione dei quadri ipertrofici ministeriali abbinata ad un potenziamento davvero efficace di quelli delle Soprintendenze attraverso concorsi di merito. Anche il rapporto con i privati andrebbe meglio governato: bene l'Art Bonus, ma si privilegino i mecenati autentici senza ambiguità, a cominciare dalle privatizzazioni nelle gestioni museali cui vanno sempre i profitti a discapito dei beni collettivi.

Jadranka Bentini



Antonello da Messina, *Ecce Homo* (1473), olio su tavola, Piacenza, Collegio Alberoni - Esempio di collezionismo, tutela e valorizzazione da parte di Istituzione privata

per la valorizzazione, mentre tutti gli altri musei, espulsi anch'essi dalle Soprintendenze e ritenuti evidentemente di categoria B, fanno capo a Poli regionali: per dare una direzione anche a questi ultimi, sono stati

private di archivi, laboratori e depositi smembrati o frazionati fra diversi uffici; un accumulo di materiali e di conoscenze che rischiano l'obsolescenza e che già oggi producono problemi a non finire. Si

Le segnalazioni

Ignazio Stern e le sue opere presenti a Piacenza

È prevista in un prossimo futuro una mostra a lui dedicata



I. Stern, *Annunciazione* (1724), Piacenza, Basilica di Santa Maria di Campagna

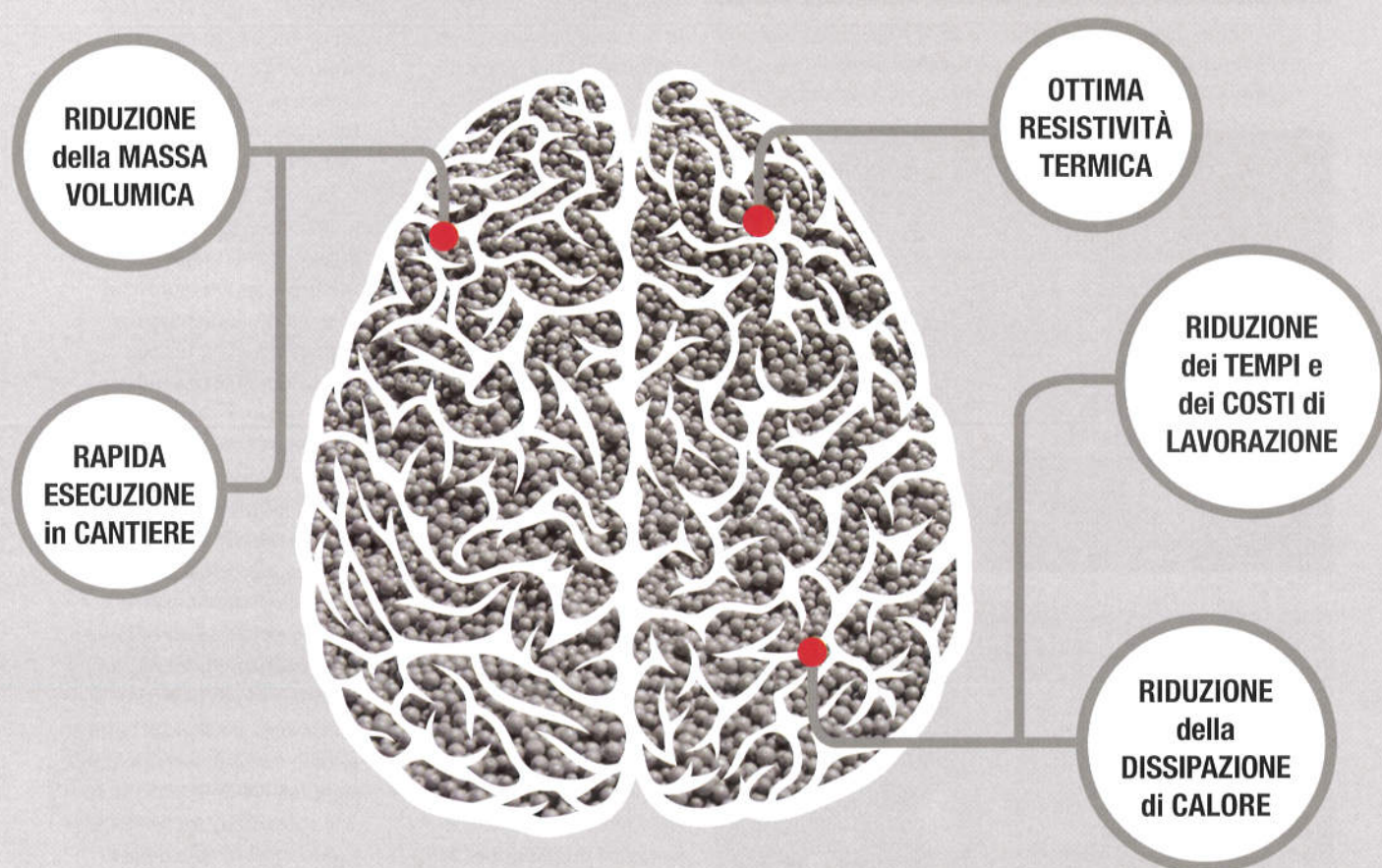
Nell'ambito degli eventi culturali che vengono promossi a Palazzo Galli, sede di rappresentanza della Banca di Piacenza,

è stata più volte formulata l'ipotesi di dedicare in un prossimo futuro una mostra monografica ad Ignazio Stern, pittore che ha lasciato anche nel nostro territorio

alcune significative opere che testimoniano la sua levatura artistica e la sua indiscutibile versatilità di linguaggio. Ignaz Stern, italianizzato in Ignazio Stella (Mauerkirchen,

17 gennaio 1679 - Roma, 28 maggio 1748) è stato un raffinato pittore, conterraneo di papa Joseph Ratzinger, che approda a Roma nei primi anni del Settecento dopo un periodo di formazione a Forlì, presso la bottega di Cignani. Durante il lungo e operoso soggiorno romano Stern ebbe modo di confrontarsi con l'indirizzo classicistico guidato da Carlo Maratta, o Maratti, figura così centrale della pittura romana della seconda metà del Seicento da essere celebrato in vita come il massimo pittore del suo tempo, in quanto riuscì a conciliare due opposte tendenze: partendo da una formazione classica (fu infatti allievo di Andrea Sacchi, a sua volta sempre attento alla lezione raffaellesca) si aprì a un barocco privo di eccessi retorici. Ma Stern non si limitò a guardare ai modi di Cignani prima e Maratta poi, egli infatti seppe ispirarsi pure alla grazia figurativa del Correggio, felicemente rivisitato nelle sue accezioni presettecentesche in chiave arcadica, e all'eleganza formale e alla raffinata tavolozza della produzione rococò di Francesco Trevisani, Benedetto Luti e Michele Rocca, che si distinsero a Roma come interpreti di una nuova cifra stilistica già in sintonia con il gusto francese. Queste brevi premesse forniscono una chiave di lettura per comprendere l'importanza di Ignazio Stern che ha saputo, più efficacemente di molti altri, rielaborare le influenze emiliane e romane pervenendo attraverso varie

Abbiamo usato la **materia grigia** per creare un prodotto leggero, ma altamente isolante.



MALTA SPECIALE ALLEGGERITA

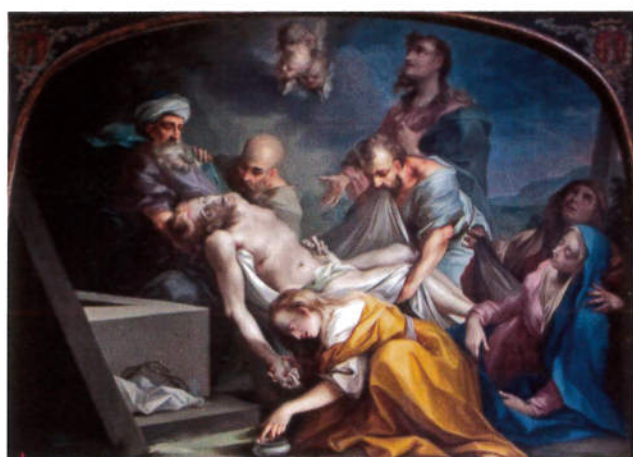
per sottofondi e riempimenti, confezionata con Neopor® di BASF

Neoisolbeton™ è l'innovativa **malta speciale alleggerita**, studiata dai laboratori Betonrossi, ideale per riempimenti e sottofondi necessari per la successiva realizzazione dei massetti destinati alla posa di pavimenti in materiale ceramico, lapideo o in legno. **Neoisolbeton™** conferisce al conglomerato una massa volumica da 4 a 8 volte minore rispetto a quella di una tradizionale malta per massetti cementizi.





I. Stern, bozzetto preparatorio dell'Annunciazione, presentato dal compianto prof. Ferdinando Arisi, Collezione Banca di Piacenza



I. Stern, *Deposizione*, Castell'Arquato (PC), Museo della Collegiata

espressioni a "modi espressivi di squisito sapore arcadico, caratterizzati dalla morbidezza delle forme e dalla delicatezza delle tinte sfumate, che lo avvicinano ad alcuni artisti francesi contemporanei e al gusto del rococò internazionale" (cfr. P. Ceschi Lavagetto, *Il Museo della Collegiata di Castell'Arquato*, Piacenza, 1994). A Roma Ignazio Stern ha lasciato numerose testimonianze del suo passaggio e della qualità della sua pittura: egli lavorò in San Paolo alla Regola, in San Giovanni in Laterano, in Sant'Anna dei Palafrenieri e in San Marcello al Corso, dove eseguì la decorazione dell'affresco raffigurante le *Sante Degna e Merita*, sulla volta della seconda

cappella a destra, ispirandosi anche alle novità introdotte da Giovan Battista Gaulli detto il Baciccio. Anche nel territorio piacentino sono presenti opere di Stern, alcune delle quali dall'autografia assolutamente consolidata e altre attribuite da studiosi autorevoli. Non necessita di particolari considerazioni attributive la nota *Annunciazione* (1724) di Santa Maria di Campagna, collocata nel braccio destro del transetto, essa infatti vanta una bibliografia di rilievo e non è pertanto il caso di aggiungere nuove considerazioni sull'argomento, mi limito pertanto a segnalare, per coloro che desiderassero approfondire il tema, due riferimenti bibliografici:

F. e R. Arisi, *Santa Maria di Campagna a Piacenza*, Piacenza 1984 e P. Racine, B. Adorni, P. Ceschi Lavagetto, *Santa Maria di Campagna, una chiesa bramantesca a Piacenza*, Piacenza 1995. È noto che la grande tela di Ignazio Stern venne realizzata per la chiesa conventuale di Santa Maria dell'Annunciazione, che sorgeva all'angolo tra le odierne vie Taverna e San Bartolomeo. In tale originaria collocazione fu vista dal conte Carlo Carasi che la descrisse in un libro sulle opere pittoriche presenti in città (cfr. C. Carasi, *Le pubbliche pitture di Piacenza*, Piacenza 1780). Il dipinto passò successivamente nella chiesa parrocchiale di Lisignano e infine da lì pervenne per acquisto alla basilica di Santa Maria di Campagna dove è tuttora esposta. Ma a proposito della grande pala dell'Annunciazione di Ignazio Stern in Santa Maria di Campagna ritengo doveroso segnalare che pochi anni fa la locale Banca di Piacenza ha acquisito un dipinto che, a parere del compianto storico dell'arte Ferdinando Arisi, ne dovrebbe costituire il bozzetto preparatorio. Si tratta di un olio su tela nelle classiche dimensioni "da cavalletto" che, dopo un accurato restauro scientifico, evidenzia fedelmente quella che sarà la composizione pittorica della grande pala, tranne per pochi particolari che divergono, come ad esempio la non perfetta coincidenza ravvisabile in alcuni angioletti posti alla base del dipinto, che nel bozzetto preparatorio appaiono meno numerosi (forse tale circostanza è semplicemente da mettersi in relazione alle ridotte dimensioni del bozzetto

stesso che non consentiva l'intero sviluppo dell'idea compositiva dello Stern, oppure il pittore ha preferito non presentare ai committenti un bozzetto che apparisse troppo ricco di figure di contorno e ciò al fine di rendere più facilmente leggibile la scena principale rappresentata, oppure ancora si è più semplicemente trattato di un ripensamento in corso d'opera durante la realizzazione del grande dipinto ora in Santa Maria di Campagna, ma si tratta ovviamente di mere ipotesi e considerazioni personali). In ogni caso l'acquisto promosso dalla banca costituisce sicuramente un'operazione meritoria e di evidente lungimiranza culturale perché il poter disporre a Piacenza sia della versione definitiva di un'opera così importante, sia del suo bozzetto preparatorio, è motivo di grande interesse storico e iconografico tanto per gli studiosi quanto per il numeroso pubblico degli appassionati d'arte. Ma tra i dipinti presenti in territorio piacentino quello che, a mio parere, costituisce l'opera più significativa di Ignazio Stern è la splendida *Deposizione* esposta nel Museo della Collegiata di Castell'Arquato. Si tratta di una grande tela a forma di lunetta, cm. 120 x 250 circa, datata e firmata in modo frammentario "...torum elemosinis Ignat...Ster pinxit 1722". Interpretando tale scritta sembra probabile che il dipinto sia stato realizzato grazie alle offerte dei fedeli e pertanto commissionato per essere collocato in un luogo di commemorazione dei defunti. In effetti l'opera proviene dalla Collegiata dove si trovava fin dal 1722 proprio nell'Ossario, dopo di che venne spostata in chiesa sopra il pulpito, dove è



I. Stern, *San Francesco in meditazione*, Castell'Arquato (PC), Museo della Collegiata

segnalata in un inventario dei primi anni del Novecento (cfr. P. Ceschi Lavagetto, *cit.*). Gli anni vicini all'epoca di realizzazione della *Deposizione* di Castell'Arquato si caratterizzarono per l'intensa operosità del pittore di origini bavaresi (la sua fu una famiglia di noti architetti di Mauerkirchen Passau) che tra l'altro dipinse anche altre opere da destinare a chiese del Ducato, dove fu molto apprezzato per lo stile originalissimo e dove esercitò una certa influenza sul pittore fidentino Giovan Battista Tagliasacchi e, ancor più, sul bussetano Pietro Balestra. Fra tali opere si segnalano *l'Immacolata* (1722) dipinta per i Minori Osservanti di Fidenza (già Borgo S. Donnino) e attualmente in Santa Maria degli Angeli a Busseto, la pala per i Cistercensi oggi a Paradigna e la *Maria Immacolata*, *Maria Maddalena*, *santa Caterina d'Alessandria* e *vari santi domenicani* (1723) per la Chiesa dei santi Gervaso e

Protaso a Zibello, dove è collocata sulla parete di sinistra del presbiterio. Ma tornando all'importante *Deposizione* di Castell'Arquato, in quest'opera "si possono riconoscere suggestioni dalla pittura cinquecentesca, dal Barocco e da Correggio, trasformate nell'abile composizione in diagonale, con la sottile eleganza della resa delle figure allungate e con il sapiente uso del colore, in cui si stempera la tensione drammatica della raffigurazione" (cfr. P. Ceschi Lavagetto, *cit.*). Nello stesso Museo della Collegiata è presente pure un dipinto di formato ovale in discreto stato di conservazione raffigurante *San Francesco in meditazione*, cm. 72 x 54. Benché si tratti di un'opera a carattere prettamente devozionale, Stern riesce comunque a conferire un'apprezzabile delicatezza nei passaggi cromatici così come nelle sfumature chiaroscurali, tutti elementi che evidenziano una tecnica

consolidata e una sapiente rielaborazione dei vari influssi che hanno segnato la sua personalità artistica. È tuttora ignota la provenienza del dipinto: c'è chi ritiene sia stato acquistato a Roma chi invece, come è più probabile, ipotizza sia stato inviato a Castell'Arquato insieme alla grande tela a lunetta della *Deposizione* (cfr. F. Barocelli, *I problemi di committenza e il ciclo di Castell'Arquato*, in "Paragone", 382-383, 1982, pp. 43-88). Infine è da ricordare un'interessante opera presente nella Chiesa Parrocchiale di Quarto, prima cappella a destra, che la compianta storica dell'arte Carla Longeri ipotizzava potesse essere riferita ai modi di Ignazio Stern. Si tratta di un' *Adorazione dei pastori* in relazione alla quale la studiosa, nel compilare la scheda ministeriale del 1995, sottolineava "l'impiego sapiente della luce, la tavolozza chiara, i passaggi cromatici

sfumati, le forme allungate ed evanescenti", suggerendo parentele stilistiche con la *Natività* della collezione Tadini in Lucca e con *La nascita di Gesù* del castello di Pommersfelden. In particolare il volto estatico della Vergine, così come l'atmosfera soffusa ed il cromatismo sfumato, rinvierebbero all'artista con riferimento al suo periodo di attività nell'ambito del territorio piacentino e parmense, dunque agli inizi del terzo decennio del sec. XVIII. Si tratta di un'ipotesi attributiva interessante, che meriterebbe ulteriori approfondimenti e ricerche d'archivio, così come l'intera opera di questo importante artista meriterebbe maggiore attenzione e nuovi studi, anche al fine di giungere ad una catalogazione il più possibile completa dei suoi lavori.

Marco Horak



I. Stern, *Adorazione dei pastori*, Quarto (PC), Chiesa Parrocchiale

Le Arti

Camillo Gavasetti, pittore elogiato dal Guercino

La figura di un artista dimenticato dalla storia locale

Vorremmo introdurre la figura di un pittore emiliano che ebbe un ruolo importante nella storia piacentina, adoperando una rinomata affermazione a noi cara che presumiamo possa calzare a pennello al fine di descrivere questo pittore poco noto:

"Giacchè gli uomini sogliono imitare altri, è bene che un uomo "prudente" scelga i suoi modelli fra gli uomini più grandi; così se pur non potrà eguagliare quelli, sempre raggiungerà alti risultati." (Nicolo Machiavelli).

Questa citazione serve a delineare la figura di un pittore poco noto ma significativo: Camillo Gavasetti (Modena, 1596 - 1630?) il quale si ispirò al rinomato pittore di Cento Giovanni Francesco Barbieri detto il "Guercino" e non viceversa come si potrebbe ipotizzare.

Desideriamo citare un passo della *Nuovissima Guida della Città di Piacenza* del Buttafuoco edita nel 1842 (pag. 74): *"il Guercino, quando fu a Piacenza a farvi*

l'opera sua migliore (Cupola del Duomo, 1626-1627) diceva grandi encomii di queste pitture, che sono forse le più belle che abbia mai fatto il Gavasetti. Costarono scudi 750 o fr. 5044; e la spesa fu sostenuta parte dalla Copertura e parte dal Prevosto della Basilica, Paolo Soprano".

Desideriamo farvi meglio comprendere la nostra tesi facendovi addentrare in una mirata analisi stilistica di alcune opere su cui poter riflettere, prima fra tutte il "Martirio di Sant'Andrea"

situato nella Chiesa di Santa Brigida. Si rifanno in modo particolare alla pittura del noto Guercino la composizione equilibrata della scena con figure di quinta e la carnosità nel volto del soldato con le gambe incrociate.

Altri segnali evidenti che dimostrano un'influenza dell'eccelso Guercino li possiamo inoltre ritrovare nelle tonalità accese delle vesti e nella gesticolazione davvero molto aggraziata dei personaggi.

I tratti fisici della donna posta



Camillo Gavasetti, lunetta affrescata nel presbiterio (1624-1628), Piacenza, Chiesa di Sant'Antonino

simmetricamente rispetto al soldato sono una palese derivazione delle sibille. Il viso dell'angelo planante dall'alto con taglio obliquo pare plasmato su quello dell'Angelo Custode (Pinacoteca Malatestiana, Fano). Sempre giocando in casa non possiamo fare a meno di citare gli affreschi nelle volte di Sant'Antonino. Anche qui troviamo nuovamente somiglianze negli angeli con i capelli mossi dal vento realizzati con rapidi tocchi. Di fatto però il maggiore debito verso il Guercino resta indubbiamente il volto del profeta Davide, esemplato dal Profeta Aggeo del Duomo di Piacenza. In modo particolare è ben marcata l'impronta del Guercino visibile soprattutto nei capelli curati terminanti in boccoli, nello sguardo profondo avvolto in preghiera, nelle pieghe del braccio sinistro e nella barba poco folta ma molto curata e ricca di particolari specie nella parte posizionata sotto il mento. Prendendo in esame un paio di opere a campione si può proporre come conclusione che l'incontro con il Guercino migliorò ed arricchì lo stile del Gavasetti, il quale raggiunse vertici qualitativi importanti come il volto di Davide nella volta di Sant'Antonino. Gavasetti predilige però l'utilizzo di fondi più scuri e forti contrasti luminosi

specie nei volti e nelle mani, scelta volutamente mirata a drammatizzare gli eventi narrati. Gli stilemi tipici del suo stile (polso piegato ad angolo retto, nervature fortemente rilevate e incise delle mani, alluce dei piedi che, a differenza delle altre dita dei piedi, talvolta forma una sorta di uncino, molto simile a zampe di diavoli, nasi pronunciati, teatralità delle scene tutte incentrate sulla gesticolazione di dita e sguardi) si mantengono tali anche quando fa ricorso, forse su richiesta della committenza, ad una cromia più luminosa e aggraziata come negli affreschi di Reggio Emilia, vedasi Madonna della Ghiara.

I presunti elogi vanno dunque letti in una chiave di lettura sotto un'ottica tutta emiliana, mirata a valorizzare la forte identità culturale in una terra di frontiera e riconoscere come degne di ammirazione tutte quelle opere di autori cresciuti o gravitanti nella bottega dei celebri fratelli Carracci, dalla quale il pittore emiliano proveniva.

Gruppo Giovani
Associazione Piacenza Musei



Camillo Gavasetti, dettaglio della lunetta affrescata nel presbiterio (1624-1628), Piacenza, Chiesa di Sant'Antonino



Camillo Gavasetti, *L'apostolo Andrea condotto al martirio* (1628), Piacenza, Chiesa di Santa Brigida


1945


1983


2017

CONFINDUSTRIA PIACENZA

DA OLTRE
70 ANNI
AL FIANCO
DELLE AZIENDE
PIACENTINE

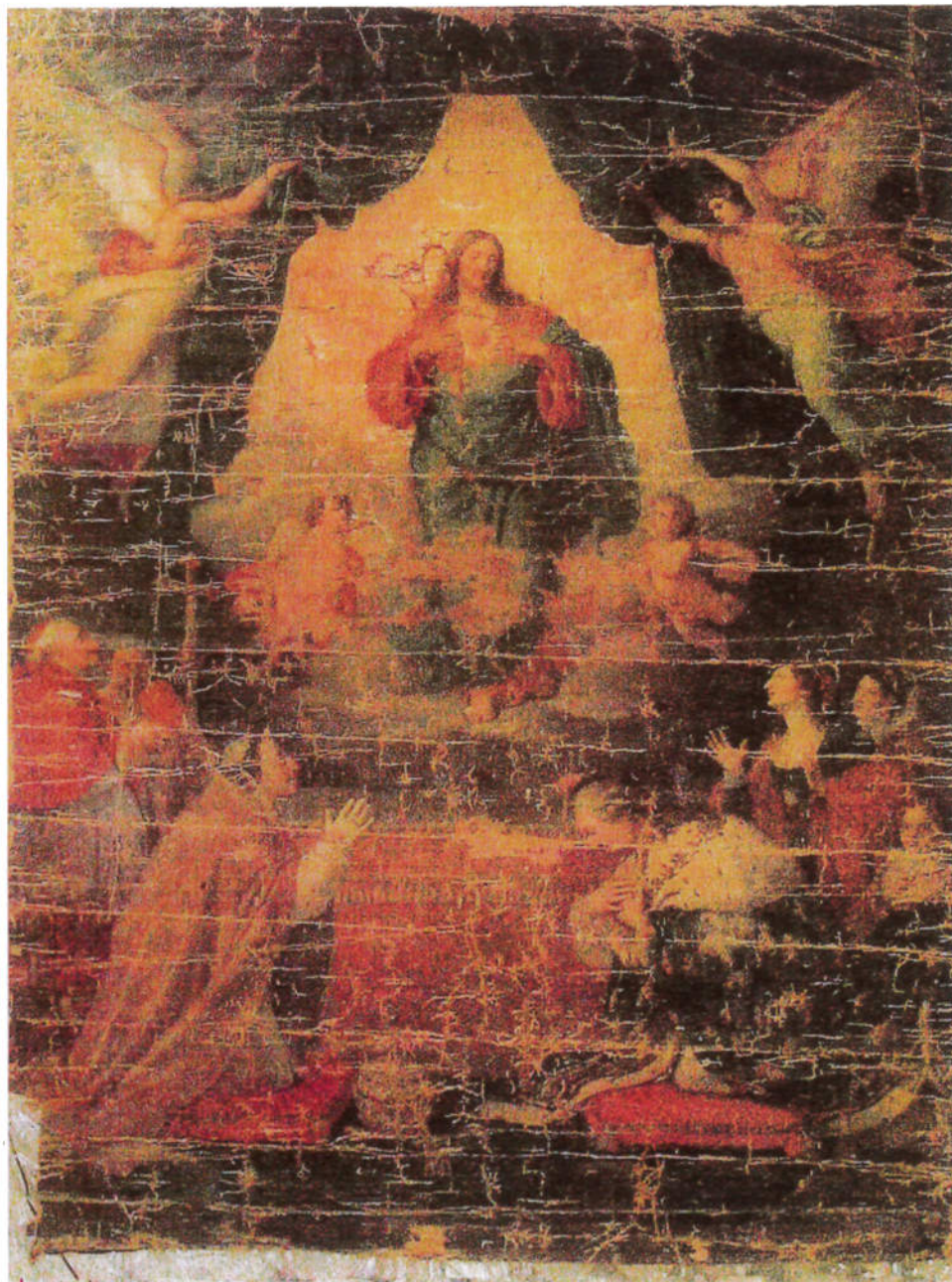
La patata bollente

Il voto di Luigi XVI o Il sacro cuore di Viganoni

Un'opera piacentina nella chiesa parrocchiale di Draguignan (Francia)

Devo all'indicazione del dott. Angelo Marchesi la curiosità nata per l'opera conservata in Francia, bisognosa di un urgente intervento di restauro che, nonostante fosse stato annunciato come imminente nel 2008, non è ancora stato effettuato.

Nel 2008, sulle pagine del Bollettino Storico Piacentino, il prof. Vittorio Anelli indicava il prossimo restauro di un'opera del concittadino Carlo Maria Viganoni conservata in Francia e riscoperta di recente dopo decenni di conservazione in un deposito nel quale l'arrotolamento della tela, priva di cornice, aveva determinato diffusi danni alla pellicola pittorica¹. Nello studio si ripercorre la genesi del dipinto identificandone le diverse fasi di elaborazione, dal bozzetto conservato all'Istituto Gazzola all'originale collocato nella parrocchiale di Draguignan, e se ne precisano il tema iconografico e i personaggi rappresentati. L'anno successivo Pierre Jean Gayard approfondisce il tema della fortuna de *Il voto di Luigi XVI* o *Il Sacro Cuore del Viganoni* (4,29 x 3,02 m) rendendo nota la copia nella chiesa di Figinières (2,83 X 1,90 m), attribuita al marchigiano Sebastiano Pesetti (1825)².



Carlo Maria Viganoni, *Il Sacro Cuore*, olio su tela, 4,29 x 3,02 m, Draguignan (Francia), Musée d'Art et Histoire

Carlo Maria Viganoni (Piacenza 1786-1839) è ricordato come allievo del

pittore neoclassico Gaspare Landi che, dal 1830 al 1839, risulta docente di figura

presso l'Istituto Gazzola di Piacenza, che organizza secondo il curriculum di tipo

¹ V. Anelli, *Un quadro "piacentino" nella Francia della Restaurazione: il «Sacro Cuore» del Viganoni per Draguignan*, BSpC, 2008, pp- 259-282.

² P. J. Gayard, *Il quadro di Carlo Viganoni «Il voto di Luigi XVI» o «Il Sacro Cuore» della chiesa parrocchiale di Draguignan: la copia nella chiesa di Figinières (Var, Francia)*, BSpC, 2009, 331- 354.



accademico e dota di una ricca collezione di gessi, incisioni e altro materiale didattico³.

Il prof. Ferdinando Arisi lo considera il primo romantico piacentino che nel 1815 manda a Piacenza da Roma, al canonico Rocci, un *Sacro Cuore*, copia di quello famoso di Pompeo Batoni, e che nell'autunno dello stesso anno ideò il bozzetto per la pala di Draguignan, con "Luigi XVIII, re di Francia, la duchessa d'Angoulême. Pio VII e il cardinale Giulio Maria della Somaglia che adorano il Sacro Cuore" (commissionata da madame de Caussemille, intermediari il cardinale della Somaglia e Gaspare Landi).

Il Sacro Cuore, simbolo della reazione vandea alla rivoluzione giacobina, all'inizio degli "anni romantici" ebbe una fortuna incredibile, anche come risposta al razionalismo illuminista che aveva portato alla Rivoluzione. Terminata nel 1818, la pala meritò al Viganoni, oltre al compenso pattuito, una tabacchiera d'oro da parte di Maria Luigia duchessa di Parma e Piacenza, che intese premiare il merito di chi "s'era fatto apprezzare in Francia"⁴.

Il cardinale Giulio Maria Cavazzi della Somaglia Nella monografia dedicata al Viganoni, del 1843, si ricorda che nel 1808 gli amministratori dell'Istituto Gazzola lo inviarono a Roma. "Si mise egli sotto la direzione del suo concittadino Cav. Gaspare Landi, già collocato tra' pittori primi che allora

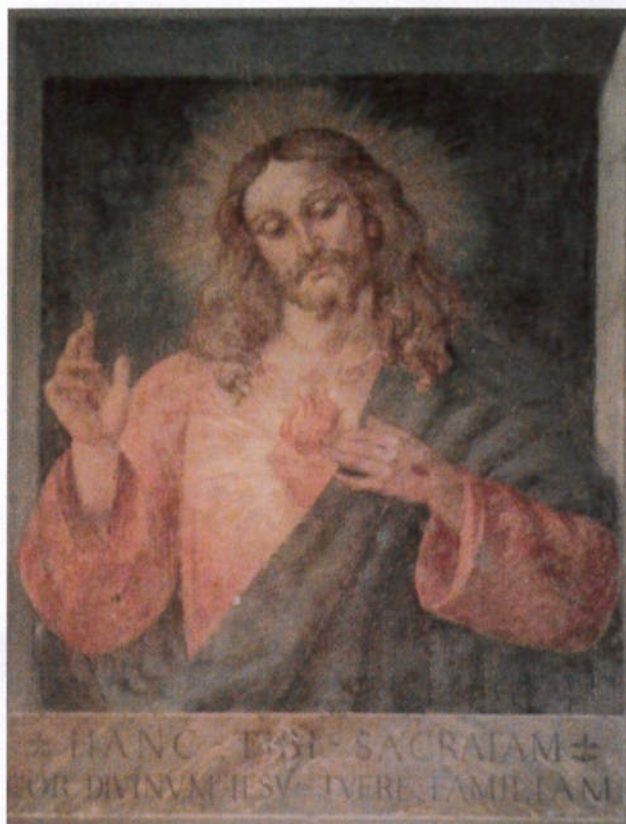
vi avessero. Esso poi disse di lui: che nessuno de' molti scolari suoi, pubblici professori in varie Accademie, lo sopravanzava in ogni parte del dipingere, e tutti gli erano inferiori in ciò che riguarda la composizione Roma intanto e la patria ammirava i rapidi

relegato a Draguignan piccola città della Provenza. Le nobili cortesie maniere del Porporato ben presto guadagnarongli la stima e la confidenza di ogni ordine di persone. La signora Teresa Caussemille pregollo, al dipartirsi di colà nel 1814, di affidare in Roma a rinomato

sua vece il Viganoni, né s'ingannò. Imperocché il giovine artista superò la comune aspettazione, e piacque tanto in Draguignan il quadro che la Caussemille diè più del prezzo convenuto. Il quadro, innanzi di scorrere i mari fu esposto nel Pantheon. I Romani, parchi lodatori del forastiero, di cui per altro con Cicerone può ripetersi *eruditus oculos habent* (tanto potete l'aver sempre sott'occhio i capolavori de' gran maestri) al solo vederlo fur presi da siffatta meraviglia, che trapassò in entusiasmo. L'estensore del diario romano disciupre felice il ritrovato del Viganoni per rendere uno il pensiero e senza anacronismo, nel difficile assunto di unire al principale subietto Pio VII Luigi XVI colla figlia Duchessa di Angoulême, e la sorella Principessa Elisabetta, ed il cardinale della Somaglia. Immaginò egli figurare nel quadro la Cappella col suo Altare. Superiormente pone il Redentore, e ne lo mostra facendo alzare da due Angioletti graziosi una verde cortina che l'occultava. Vedesi Esso allora assiso su di un gruppo di nubi circondato di gloria. Appiè del ricco Altare vi colloca poi que' mortali in atto di adorazione. Soggiunge poi il citato estensore in proposito di quegli Angioli, che ne rammentan Raffaele, e di que' due vaghissimi putti che nella grazia de' loro atti, e delle loro forme ci fan sovvenire di Correggio. Pomposo elogio del Viganoni l'esser posto a paraggo de' pittori della Trasfigurazione,



Una rappresentazione del Sacro Cuore di Gesù, simbolo molto comune all'epoca, soprattutto nel mondo rurale, considerato quale promessa di una superiore giustizia sociale



Un dipinto nella cappella della Corte Agricola Ca' Bianca di Mercore di Besenzone - Piacenza

progressi del Viganoni, quando tempi alle arti, alle scienze, alla religione infesti concorsero per indiretta via ad assicurare la fama del piacentino pittore. Cattivo il Pontefice, sbandeggiati qua e colà i Cardinali, l'Eminentissimo della Somaglia venne

pittore la esecuzione di un quadro rappresentante il Redentore che mostra il suo Cuore dall'aperto costato, da collocarsi nella principale chiesa di quella città. Il Cardinale della Somaglia esibì l'opera al Cav. Landi, ma questi non esitò guari a proporre in

³ Si veda l'acquerello di Carlo Maria Viganoni, *intorno della sala dell'Accademia di Piacenza con modello e studenti*, 1834. Il quadro è pubblicato in copertina. Descrizione del prof. Ferdinando Arisi, *Strenna Piacentina*, 2010.

⁴ F. Arisi, *Gli anni Romantici a Piacenza*, Banca Flash, n. 7, settembre 2002, anno XVI (n. 68), pp. 4-5.

■ ■ ■ > e del S. Girolamo. S. M. l'Augusta Nostra Sovrana, sempre eguale a sé stessa nella grandezza di animo e nel beneficiare, ascoltati i romani plausi e, il romore che alto levava da per tutto

sì bell'opera, ad incoraggiar lui e qual altri il sapesse imitare, gli fe' dono di una ricca ed elegante tabacchiera d'oro"⁵. La pala d'altare è oggi conservata presso il

Musée d'Art et Histoire a Draguignan il cui conservatore, il prof. Grégoire Hallé, contattato dal dott. Angelo Marchesi, ha dichiarato piena disponibilità ad una

collaborazione al fine di raggiungere l'obiettivo del recupero della tela.

Valeria Poli

⁵ Cenni sulla vita ed opere dell'egregio pittor piacentino, Carlo Maria Viganoni, Piacenza, Giuseppe Tedeschi, 1843, pp. 10-12.

L'angolo del collezionismo

Appoggio, strumento di lavoro e simbolo

Un'affascinante collezione privata di antichi bastoni da passeggio

Il collezionismo privato rientra a pieno titolo nella materia museale: molti musei (forse tutti) hanno origine da raccolte private, nate dal

gusto o dalla curiosità di singoli. Nel collezionismo la fantasia è illimitata. Ogni cosa è collezionata, a prescindere dal valore venale,

storico o artistico. Dopo altre collezioni qui già presentate (statuette precolombiane, gramofoni, trattori e macchine agricole,

tappeti, quadri ecc.) vediamo ora una raccolta forse più singolare.

Incontriamo oggi una raccolta di antichi bastoni da passeggio. Il collezionista racconta

l'origine di questa singolare passione: "da ragazzo avevo trovato in solaio due bastoni appartenuti al bisnonno: uno

da passeggio in palissandro e un'elegante giannetta da sera, in legno di malacca e avorio scolpito. All'inizio li avevo

inseriti in un portaombrelli, ma lì parevano bistrattati: due soli erano pochi e, tra gli ombrelli, chiedevano



Bastone con impugnatura d'argento raffigurante un fauno che rapisce una ninfa, Inghilterra, sec. XVIII



Bastone con pomolo in avorio che rappresenta una rosa: Italia o Francia sec. XIX

vendetta. Così ho iniziato a cercarne altri, e mi si è aperto un mondo che spesso rasenta, quando non supera, l'incredibile." Mi presenta alcuni bastoni: uno con un'impugnatura d'argento che si può definire una vera scultura raffigurante un fauno che rapisce una ninfa, un altro con il pomolo in avorio scolpito a rosa, uno con impugnatura a rullo che è un vero e proprio calcolatore manuale per operazioni complicate, un altro in argento e ebano, in perfetto stile déco, firmato *Ugo Frilli-Firenze*, e poi tanti, di epoche variabili dal '700 al '900, con pomoli che raffigurano animali: cani, cavalli, aquile, cervi, leoni, rane, lucertole, scimmie, conigli, draghi, serpenti, quando non bestie immaginarie... Mi fa notare anche un bastone giapponese con un drago che tiene in bocca il *ki*, sfera che rappresenta l'energia vitale ("non ho capito come hanno fatto ad inserirla in una bocca più piccola"), due austriaci con un cervo e un gallo cedrone, un paio cinesi, uno indonesiano, uno vietnamita, uno indiano di epoca moghul (ante occupazione britannica), uno africano, due da monaci taoisti. Passa poi ai più curiosi e rari: i *bastoni animati*. Scopro che non sempre l'*anima* è costituita da una lama, come solitamente si immagina. Mostra quelli che giudica i più rari: un bastone da barbiere: inglese, inizio '800, con canna rivestita in pelle di struzzo e pomolo in avorio; svitandolo si estrae una lunghissima *anima* che contiene gli strumenti del mestiere: sapone, profumi, rasoio, forbicine, pettine, disinfettante ecc. Uno da pittore, sempre inglese, fine '800, in bambù, piuttosto rustico; tra un nodo e l'altro della canna, una sezione si

apre mostrando la tavolozza; dal puntale spuntano i pennelli mentre, svitato il pomolo in avorio, esce la fiaschetta per la trementina. Ma le sorprese non finiscono qui: un bastone da geometra con gli attrezzi del mestiere (metro, livella e matita); uno da veterinario, che nasconde un grosso termometro; uno da farmacista, uno da medico con provette, termometro, siringa, ecc. e uno da prete, con rosario e aspersorio. Poi il bastone per misurare l'altezza dei cavalli al garrese, quello per reggere i fazzoletti, quello per appoggiare i lunghi guanti nelle serate di teatro, quello col cannocchiale, quello che è anche un flauto; quello con l'armonica a bocca. Ancora il bastone con la fiaschetta per il whisky inserita nella canna, un bicchierino telescopico nascosto nel pomolo e, sul pomolo stesso, una bussola "giusto per non perdersi dopo aver bevuto". C'è un altro bastone con una bussola nel pomolo d'avorio "questo è da nostromo": lo svita ed estrae un fischietto d'argento per le segnalazioni. "Il bastone non è solo un mezzo di appoggio o uno strumento di lavoro ma, per lungo tempo, uno *status symbol*. Nel XVI e XVII secolo esistevano bastoni da cortigiani, più alti a seconda del grado del proprietario, ma di quell'epoca, ormai, i pochi rimasti sono nei musei, o costano un patrimonio. Fino ai primi anni del '900 erano parte del vestiario, diversi per il giorno e per la sera. C'erano bastoni da uomo, da donna e anche da bambino, adatti alle varie occasioni. Anche nei bastoni si possono riconoscere i diversi stili e le epoche, così come le diverse classi sociali cui erano destinati. Le maggiori produzioni sono inglesi e francesi, ma anche italiani, tedeschi e austriaci



Bastone da barbiere con una lunghissima anima contenente gli strumenti del mestiere, Inghilterra, sec. XIX

hanno avuto fatture degne di nota. Indiani, giapponesi e cinesi hanno produzioni di tutto rispetto. Perfino tribù africane e orientali hanno costruito bastoni: sia da appoggio sia come simbolo di potere. I materiali erano i più vari e fantasiosi: canne in ebano, palissandro, bambù, malacca, vertebre di pescecane, dischetti sovrapposti di materiali vari, vetro di Murano, metallo e fanoni di balena; avorio, corno, osso, tartaruga, oro, argento, ottone, rame, bronzo, cristallo di rocca, ceramica, vetro, legno scolpito e tanti altri materiali ancora per le impugnature, come si può vedere anche tra questi, che sono un modesto

esempio della fantasia umana nel settore. Altri tipi di bastoni non sono presenti in questa raccolta, come quelli erotici, che possono risultare divertenti, o quelli che celano simboli massonici o armi da fuoco, oppure quello da postino, con ruote e cartella per contenere la posta, o quelli che si trasformano in sedili da campagna, o quelli tutti in verto." Raccolta affascinante, come tutto ciò che narra di tempi, abitudini e modi di vivere passati e diversi. Impossibile qui descriverla tutta.

Federico Serena

Il gioiello nascosto

Una meraviglia del '300 a Piacenza

Sembra essere un poco trascurato, pur essendo di gran pregio

Affreschi trecenteschi staccati dalla chiesa di San Salvatore con molto amore, perizia e competenza, restaurati e collocati ormai da molti anni a Palazzo Farnese. Da molti anni ma, parlandone di recente con i miei colleghi medici e con alcuni insegnanti del Liceo Classico, incredibilmente, persone così acculturate, ne ignoravano l'esistenza e, soprattutto, non avevano potuto riceverne emozioni.

Si tratta della rappresentazione di una poetica che percorre il cristianesimo dal suo sorgere: ovunque il cristianesimo ha messo le sue radici, il ricordo

del martirio di Caterina d'Alessandria nei secoli tocca l'anima delle giovani generazioni cristiane. Caterina è la personificazione della libertà e delle speranze giovanili.

Caterina, giovane fanciulla bella, colta e gentile nella sua religiosità, ferma nella sua fede nel Cristo garante di salvezza, non viene mai meno a questa fede per cui sarà martirizzata.

Nel 305, ad Alessandria d'Egitto, il potere romano fondato sul paganesimo non poteva tollerare ostilità al potere soverchiante dell'impero.

Un governatore, probabilmente Massimino

Daia, o addirittura l'imperatore Massenzio, con moglie e guardie, impongono alla giovane Caterina di rinnegare la propria fede per tornare agli dei pagani. Caterina rifiuta e scattano così le solite manifestazioni del potere contrastato: la fanciulla è tenuta a digiuno anche di acqua, ma resta ferma e forte di fronte ai dotti filosofi portati a lei dinanzi, converte le guardie, ed è nutrita dall'angelo. A questo punto è condannata al supplizio della ruota dentata che ne sbrana le giovani membra e, non ancora morta, è decapitata.

Angeli celesti sollevano il corpo e lo portano da Alessandria al Sinai nel

novembre del 305 su un'altura vicino al monte di Mosè (gebel Musa), il gebel Katharina.

Nel 313 muore suicida Massimino Daia. Nessuno più lo ricorda, e nessuna gloria per lui, ma per Caterina una splendida gloria imperitura e nei secoli l'arte si fa carico per ricordarla (ma non solo: feste giovanili in Francia e a Torino studenti e sartine, le *caterinette!* fanno festa).

L'arte del mondo cristiano da subito celebra la fanciulla: ci sono già dipinti del VII e dell'VIII secolo a Roma, in Francia, dove un monaco sinaita ne porta il cuore, nelle icone della neonata Russia.



Storia della vita di Santa Caterina, Affreschi XIV sec., Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione. Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza. Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

NUOVA S.R.L.
CASER

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com





Storia della vita di Santa Caterina, Affreschi XIV sec., Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese



Storia della vita di Santa Caterina, Affreschi XIV sec., Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese



Così a Piacenza dopo il 1350 si eseguono gli affreschi nella chiesa di San Salvatore. Certo Caterina è dipinta da grandissimi: Masolino, Raffaello, Caravaggio, Tintoretto, Correggio, Crivelli, mentre a Piacenza è con i tratti iconografici della scuola giottesco-riminense, ad esempio della basilica di San Nicola da Tolentino, comunque con i tratti del

gotico europeo.

Da noi l'attribuzione a Giovanni de Grassi, e anche ai fratelli Bartolomeo e Iacopino da Reggio – sempre nell'ambito del gotico europeo – con le sottili linee nordiche, i tenui colori e le forme assottigliate: certo siamo ancora nella convenzionalità del tempo, prima della

grande esplosione estetica del '400 del Pisanello, che allora non era nato, ma qui in San Salvatore c'è già il presagio della grandezza del Pisanello, che nel secolo successivo chiude in gloria, a ben superiore altezza, l'epoca del gusto gotico-europeo.

Del resto il linguaggio artistico evolve di continuo e le storie di Caterina, infatti,

furono ricoperte nel '700 da dipinti del tardo barocco. Ma che fortuna che queste crollassero insieme alla parete che nascondeva le storie di santa Caterina!

Così straordinarie, anche se un poco trascurate.

Angelo Marchesi



*Uomini e tecnologie al servizio della sicurezza.
Vigilanza per aziende, abitazioni e servizi di custodia quadri in caveaux specializzati.*

I.V.R.I. S.p.A.
Tel. 0523/60.84.42 – 0523.59.25.28/58
Fax 0523.60.84.50
e-mail: direzione.pc@ivri.it

Tecnologia e arte

Marco Stucchi: come coniugare arte e tecnologia

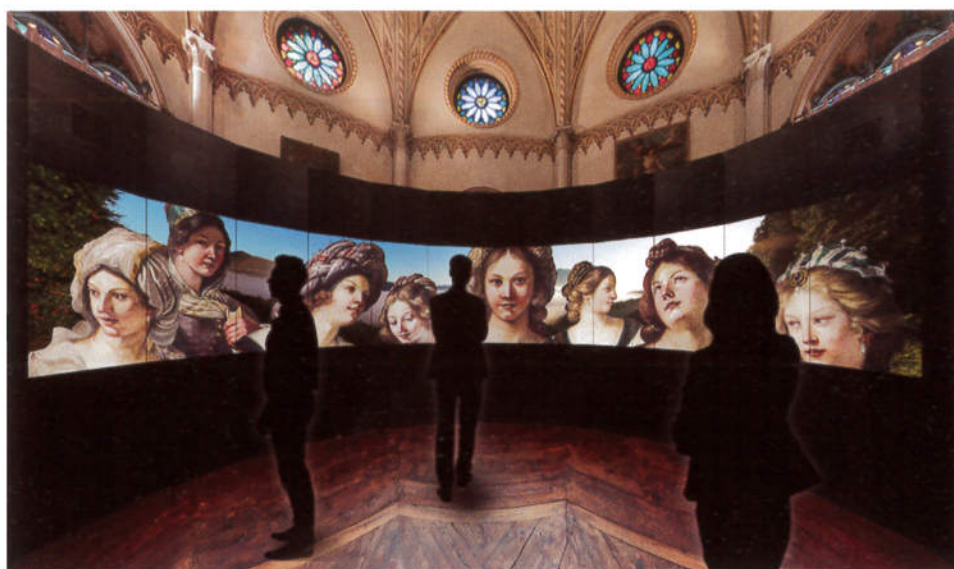
Il lavoro sulla mostra del Guercino a Piacenza

Marco Stucchi è un affermato professionista nato a Milano, ma piacentino d'adozione, che opera nel settore della valorizzazione dei Beni culturali con una vocazione all'applicazione delle moderne tecnologie per la comunicazione nel mondo dell'arte. L'ultimo dei suoi lavori ha riguardato la mostra dedicata a "Guercino a Piacenza" in occasione della quale Marco Stucchi ha ideato e realizzato la progettazione architettonica – insieme al suo gruppo di lavoro Art Zoom – della innovativa e suggestiva Sala Multimediale e di tutto il percorso di immagini relative alle raffigurazioni presenti sulla cupola del Duomo di Piacenza dipinte da Guercino. Le immagini realizzate sono diventate parte integrante del video che accoglie i visitatori alla mostra e che viene presentato sul videowall da 11 metri nella Sala Multimediale, e anche sui monitor touch-screen dislocati nel percorso di visita in Cattedrale. Oltre alle immagini ad altissima definizione che hanno restituito dettagli inediti del maestro emiliano, sono state realizzate immagini a 360 gradi e il visitatore ha l'opportunità di osservare l'intero panorama della cupola; se poi aggiungiamo la resa a colori e la cura che è stata messa nel rendere il ben che minimo particolare (si può ingrandire l'immagine e leggere chiaramente anche i minimi dettagli), è possibile capire l'importanza del lavoro svolto da Stucchi.

La cupola del Duomo non è però l'unico lavoro portato avanti da Stucchi nel territorio piacentino; anche per la Basilica di Santa Maria di Campagna Marco Stucchi ha elaborato un interessante progetto. Il lavoro si è concentrato sulla valorizzazione degli affreschi della cupola (dipinta dal Pordenone) e del tamburo, realizzato dal Soiaro, in un periodo compreso tra il 1530 ed il 1543. Anche in

all'interno dell'edificio, sul sito personale di Stucchi e sul sito della Basilica di S.M. di Campagna. Lo spettatore si stupisce così due volte: alzando lo sguardo verso gli affreschi e, allo stesso tempo, toccando lo schermo, approfittando così di uno dei vantaggi dell'uomo contemporaneo, ovvero sfruttare le tecnologie per valorizzare il nostro patrimonio. Marco Stucchi ha inoltre realizzato, in

potuto ammirare con immagini di straordinario dettaglio quanto di meglio il territorio piacentino può offrire: arte, architettura, teatri, castelli, ma anche il meglio della produzione enogastronomica ed i ristoranti che si sono fregiati del riconoscimento della stella della prestigiosa guida Michelin. Un'efficace ed intuitiva mappa consente di identificare graficamente il posizionamento delle



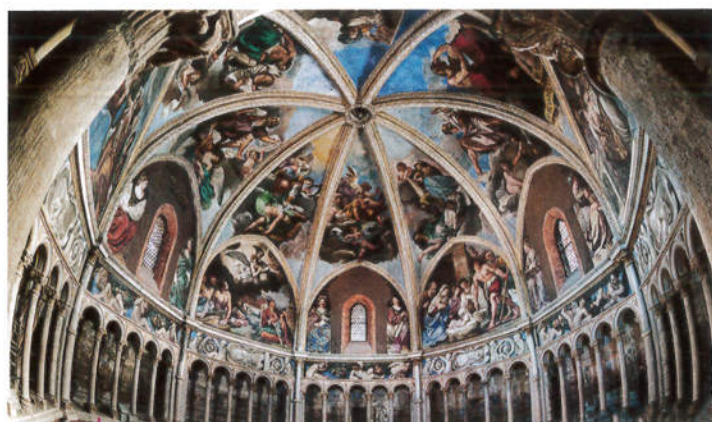
La Sala Multimediale realizzata per la mostra "Guercino a Piacenza" - Un gioiello della tecnologia e della creatività italiana per valorizzare i Beni Culturali

questo caso l'estesa attività di digitalizzazione ad alta definizione ha consentito di cogliere i più fini dettagli che si trovano a oltre 20 metri di altezza. Il progetto e tutte le immagini ad alta definizione, corredate da schede di approfondimento in lingua italiana ed inglese, sono visibili da tutti i visitatori della basilica di Santa Maria di Campagna su un monitor touch-screen installato

collaborazione con la Fondazione di Piacenza e Vigevano, un progetto per la valorizzazione delle eccellenze del territorio piacentino e della provincia presentato durante Expo 2015. Il progetto consisteva nell'installazione di un maxischermo touch screen collocato a Expo all'interno della Piazzetta Piacenza. Turisti, visitatori o semplici curiosi di passaggio hanno

immagini presentate all'interno della città di Piacenza o della provincia. Con il click direttamente sul maxischermo touch screen si può passare dai mosaici di San Savino ubicati nel centro storico della città ai castelli della provincia alla vetta del Monte Nero. Ogni immagine è corredata da schede di approfondimento in lingua italiana ed inglese con informazioni e curiosità.





La grande cupola della Cattedrale di Piacenza affrescata dal Guercino

Ma Piacenza non è l'unica città in cui Stucchi ha lavorato all'esaltazione delle bellezze artistiche;

uno dei progetti più grandi e prestigiosi è stato quello relativo alla Cattedrale di San Vigilio a Trento - la

Cattedrale del Concilio. Anche in questo progetto è stata realizzata una grande campagna di digitalizzazione dell'interno della Cattedrale, del Coro ligneo, della Piazza del Duomo e del Museo Diocesano con lo scopo di proporre una completa visita virtuale dell'importante edificio e delle ricchezze contenute con un'ampia presenza di schede in tre lingue. Meritevole di citazione è anche la collaborazione con la sezione archeologica dei Musei Civici di Cuneo.

Quest'ultimo progetto è stato particolarmente significativo

dal punto di vista delle ricostruzioni delle tombe longobarde trovate durante le indagini archeologiche condotte in due campagne di scavo (2009-2011). Le ricostruzioni delle tombe sono state inserite in un contesto di visita virtuale degli ambienti nei quali sono stati effettuati i ritrovamenti con finalità di rigorosa divulgazione scientifica e metodi di comunicazione innovativi.

Gruppo Giovani
Associazione Piacenza Musei

ERRATA CORRIGE

Nel numero 1 del mese di aprile 2017 della rivista Panorama Musei, a corredo dell'articolo intitolato "Gli affreschi della cupola, un'esperienza multimediale" firmato da Marco Stucchi, Fernando Delmastro, Clara Distefano e Manuel Ferrari, sono state erroneamente pubblicate foto che nulla avevano a che vedere con l'articolo in questione. Le foto corrette sono le seguenti.

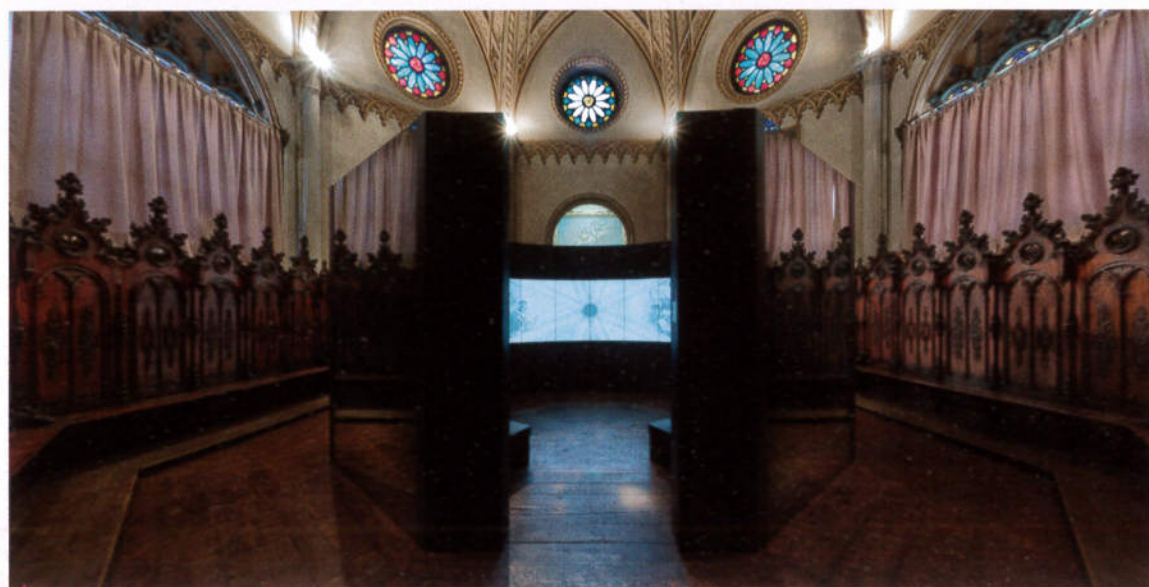
Ci scusiamo con il dottor Marco Stucchi, autore delle foto allegate all'articolo, per lo spiacevole inconveniente.



Duomo di Piacenza: dettagli di una Sibilla dipinta dal Guercino (1626-1627)



Duomo di Piacenza: dettagli di un Angelo dipinto dal Guercino (1626-1627)



Duomo di Piacenza: sala multimediale



eventi a Piacenza e in Provincia

• VISITE •

★ **Domenica 10 settembre 2017**

Villa Caramello, Loc. Fontana Pradosa (PC)

• **I segreti di Villa Paveri Fontana. I sotterranei di Caramello tra Storia e Leggenda**

Visita guidata nelle grandi cantine sotterranee di Villa Caramello, aperte in via del tutto eccezionale per questa speciale occasione. L'itinerario porterà i visitatori alla scoperta delle tracce stratigrafiche appartenenti all'antico castello medievale su cui fu costruita la villa settecentesca.

Info e prenotazioni:
0523.945505
archistorica@gmail.com

★ **Fino al 1 ottobre 2017**

Castelnuovo Fogliani (PC)

• **Visita con mostra**

Visite guidate straordinarie alla piccola reggia di

Castelnuovo Fogliani ogni quarta domenica del mese da giugno a settembre e domenica 1 ottobre.

All'interno della struttura sarà allestita, a cura della Banca di Piacenza, la mostra "Vita a Castelnuovo Fogliani. Documenti ed oggetti della famiglia".

Info e prenotazioni:
0523.945505
commercio@comune.alseno.pc.it

★ **Fino al 22 ottobre 2017**

Bobbio (PC)

• **Visite guidate alla scoperta di Bobbio**

Bobbio, piccolo borgo medioevale, è situato nel cuore della Val Trebbia sulla sponda sinistra del fiume Trebbia. Numerose e illustri sono le testimonianze storiche, dall'epoca romana fino al XIX secolo. Ritrovo alle ore 10.30 presso lo IAT in Piazza San Francesco e nel pomeriggio alle ore 15.30 visita guidata alla Collezione Mazzolini.

Info e prenotazioni:
340.5490674
iat.bobbio@sintranet.it

• MUSICA •

★ **Martedì 22 agosto 2017**

Piazza Cavalli, Piacenza

• **Festival Internazionale dei Giovani**

Incontro con i giovani e le culture del mondo: canti e danze internazionali alle ore 21:00. Spettacoli in cui artisti, provenienti da vari stati, si esibiranno con canti e balli tipici dei loro paesi per far conoscere tradizioni e abitudini.

★ **13 e 15 ottobre 2017**

Teatro Municipale di Piacenza

• **Giuseppe Verdi, Simon Boccanegra**

Melodramma in un prologo e tre atti su libretto di Francesco Maria Piave dal dramma *Simon Boccanegra*

di Antonio Garcia Gutiérrez. Coproduzione Fondazione Teatri di Piacenza, Teatro Alighieri di Ravenna in collaborazione con Opéra de Marseille.

Info e biglietti:
www.teatripiacenza.it
info@teatripiacenza.it

• MANIFESTAZIONI •

★ **Sabato 16 settembre 2017**

Palazzo Galli, Piacenza

• **La saggezza economica nei promessi sposi**

Reading teatrale con accompagnamento musicale. Il pubblico sarà intrattenuto dagli attori Mino Manni e Marta Ossoli, con accompagnamento musicale di Annamaria Bernadette Cristian (violoncello) e Eloisa Manera (violino).

Info: 0523.542357
relaz.esterne@bancadipiacenza.it



ARS TESTIS TEMPORUM

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva?
ISCRIVITI all'associazione PIACENZA MUSEI

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito www.associazionepiacenzamusei.it
- SPEDIRE il modulo a:
Associazione **PIACENZA MUSEI** c/o STUDIART
Via Conciliazione 58/c, 29122 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523 614334

Quota associativa

studente	15 €
ordinario	30 €
sostenitore	55 €
benefattore	100 €
benemerito	da 250 €

Il sottoscritto.....nato a.....il.....
residente a.....in via.....cap.....
tel.....e-mail.....professione....., dichiara di aderire
all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota
(tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, IBAN: IT35W0515612602CC0220007178
intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29121 Piacenza) corrispondente a socio:

☐ studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523 615870.

Data..... Firma.....

Ai sensi del decreto legislativo 196/03 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Amiamo
raccontare
le nostre
bellezze



STUDIART

pubblicità & Marketing

&

BEmore

Ufficio Stampa & Relazioni Pubbliche